Israele aggrava la sua scalata aggressiva

Nuovo duro bombardamento sul Libano e sulla Siria

Colpite alcune località fra Sidone e Sarafand e una a nord di Damasco - Vittime umane e danni nel Libano - L'attacco è avvenuto senza il minimo preavviso

BEIRUT, 15 ottobre

Senza il minimo preavviso, aerei israeliani hanno sferrato oggi un nuovo brutale attacco contro località del Libano e della Siria, causando vittime e ingenti danni fra la popolazione civile. Le autorità di Tel Aviv non hanno nemmeno tentato una giustificazione delle incursioni, limitandosi a dichiarare che esse rientrano nella «guerra continua contro il terrorismo» preannunciata da Golda Meier e da Dayan. Gli aerei hanno colpito in Libano diverse località situate nella zona tra Saida (Sidone) e Sarafand, suscitando panico fra la popolazione di Beirut e i bagnanti che affollavano le spiagge, ed una località nel nord della Siria, presso la città di Missiab, 160 km. a nord di Damasco. Solo nelle incursioni dell'8 settembre scorso gli aerei israeliani si erano spinti così in profondità nel territorio siriano.

L'attacco aereo è iniziato verso le 14,55 (ora italiana, corrispondenti alle 15,55 locali) e si è protratto per una mezz'ora. Le migliaia di bagnanti che affollavano le spiagge a nord e a sud di Saida hanno visto gli aerei sfrecciare bassissimi in assetto da combattimento, e sono fuggiti in preda al panico in cerca di riparo. Anche da Beirut si sono sentiti distintamente i rombi delle esplosioni; l'aeroporto internazionale è rimasto chiuso al traffico, precauzionalmente, per una ventina di minuti. Dapprima sembrava che fosse stata colpita una raffineria di petrolio americana presso Saida, ma la notizia è stata poi smentita.

Le località libanesi colpite dal bombardamento sono state Bikifa, nella zona di Bekaa; Borgholeih, Sinik e Moukheilib, fra Saida e Tiro; secondo fonti palestinesi, sono stati colpiti anche Ras el Naba, sulla costa, Deir el Ashayer, nel Sud-Est del Paese, e il campo profughi di Ain Heloue, alla periferia di Saida. Ancora non è possibile avere un bilancio delle vittime; una fonte militare libanese parla finora di due morti, 16 feriti e due dispersi. I danni vengono definiti assai ingenti, il che fa temere che il numero delle vittime sia destinato a salire.

In Siria è stato bombardato un «campo di addestramento» (secondo le fonti israeliane) di Al Fatah presso la città di Missiab, che si trova, come si è detto, 160 km. a nord di Damasco. Aerei siriani si sono levati in volo per contrastare l'azione degli attaccanti. Anche in Libano, affermano le fonti militari di Beirut, gli israeliani hanno incontrato una fitta reazione di fuoco antiaereo.

Il ministro libanese della Sanità, Bizri, si è recato sul posto per organizzare i soccorsi; il capo del governo Saeb Salam e il ministro della Difesa, Arslane, hanno seguito gli avvenimenti dal quartiere generale dell'esercito ed hanno poi informato il Presidente della Repubblica, Suleiman Franjie.

Come si è detto, nessuna giustificazione «specifica» da parte israeliana per questa azione, che ha colto gli ambienti libanesi di sorpresa, specie dopo che era stata annunciata da parte dei palestinesi l'accettazione delle limitazioni all'attività di guerriglia dal Sud del Libano. Naturalmente, queste limitazioni non hanno posto fine alle operazioni di guerriglia «dentro» Israele: l'altro giorno una bomba è esplosa in una banca a Natanya, presso Tel Aviv; alcuni giorni prima un attentato in un supermercato di Gerusalemme aveva causato tre feriti; oggi stesso una bomba a mano è stata lanciata in una via di Gaza, causando il ferimento di una donna araba. Quattro giorni fa, un portavoce militare israeliano aveva affermato che, dalla guerra di giugno in qua, i militari e civili uccisi in azioni di guerriglia sono stati 827, mentre i feriti assommano a 3141.

E' evidente dunque che, come altre volte, Tel Aviv ha voluto compiere una rappresaglia indiscriminata contro i Paesi arabi confinanti con le azioni di guerriglia che la resistenza conduce al suo interno; e potrebbe essere stata scelta proprio la giornata odierna anche per approfittare della difficile situazione che potrebbero aver determinato scontri fra due gruppi diversi di «feddayin» verificatisi ieri proprio nella zona di Bekaa, nel Sud del Libano, oggi colpita dagli aerei.

In ogni caso, appare evidente che Tel Aviv è decisa a sfidare più che mai l'opinione pubblica internazionale e ad intensificare le sue azioni aggressive contro il Libano e la Siria, tentando di imporre con la forza la «pace del vincitore».

MEDICI USA NELLA RDV Una delegazione del Comitato USA per l'aiuto medico al Vietnam si è incontrata ad Hanoi con alcuni dei piloti americani catturati recentemente. La delegazione che era guidata da Peter H. Wolf, professore di psichiatria e co-dirigente del comitato ha già lasciato la RDV. A sinistra: prigionieri USA nel Nord Vietnam. A destra: la delegazione.

Le conclusioni dell'VIII Congresso

Ibarruri e Carrillo confermati alla guida dei comunisti spagnoli

Eletto il nuovo Comitato centrale, composto di 114 membri, molti dei quali nelle galere franchiste

Si è tenuto recentemente, nelle difficili condizioni della clandestinità, l'VIII Congresso del Partito comunista spagnolo. E' stato — scrive l'organo centrale del partito, *Mundo Obrero*, pubblicando le risoluzioni finali — il congresso «più rappresentativo di tutti quelli che il nostro partito ha tenuto dopo la sconfitta della Repubblica». Fra i delegati, erano in maggioranza quelli provenienti dall'interno della Spagna, ed accanto ai veterani si notavano «i giovani militanti venuti nelle file del partito negli ultimi, difficili anni».

I lavori si sono articolati su quattro punti essenziali: il rapporto politico introduttivo del compagno Santiago Carrillo, sul quale sono intervenuti 104 delegati; l'elaborazione di un nuovo programma del partito, su cui ha riferito Juan Gomez; i problemi organizzativi e le modifiche allo statuto, sulla base di una proposta illustrata dal compagno Ignacio Gallego; infine, l'elezione del nuovo Comitato centrale.

Il Comitato centrale consta di 114 membri. «Salvo rare eccezioni — scrive *Mundo Obrero* — tutti i membri del Comitato centrale uscente sono stati rieletti, e primi fra tutti i compagni incarcerati, ai quali i delegati hanno voluto indirizzare una calorosa testimonianza di rispetto e di fiducia». Nella prima riunione del nuovo CC, i compagni Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo sono stati confermati negli incarichi rispettivamente di presidente e segretario generale del partito; è stato anche eletto un comitato esecutivo di 24 membri, sette dei quali formano la segreteria.

«L'VIII Congresso — si legge nel comunicato finale — ha riflettuto la profonda unità del Partito comunista di Spagna e i grandi progressi realizzati dopo il precedente congresso nel collegamento con le grandi masse della classe operaia, della gioventù e del popolo».

Sulla situazione interna spagnola, la risoluzione finale condanna sia il gruppo «ultra» che aggrava la repressione e vorrebbe «perpetuare il franchismo senza Franco», sia il neo-centrismo che ricerca un «surrogato del sistema» nella monarchia di Juan Carlos.

«Il passaggio dalla dittatura fascista alla democrazia — afferma il documento — è impossibile senza una reale rivoluzione politica», che peraltro non dovrà avvenire necessariamente attraverso l'insurrezione o la guerra civile: «la convergenza delle forze favorevoli ai cambiamenti politici, l'isolamento degli "ultras", devono permettere a questa rivoluzione politica di provocare meno violenze di quante ne pratica abitualmente il regime per mantenersi al potere».

Sulle prospettive del socialismo, il documento afferma che in Spagna «per garantire la democrazia socialista, per assicurare l'autenticità del socialismo e la marcia verso il comunismo, è essenziale rispettare le libertà politiche fondamentali, la pluralità dei partiti, la libertà d'informazione e di critica, la libertà di creazione intellettuale e artistica e non imporre alcuna filosofia ufficiale».

Infine, il documento sottolinea l'impegno antimperialista dei comunisti spagnoli, a fianco dei popoli dell'Indocina, dei Paesi socialisti che formano una barriera di fronte all'aggressività imperialista, dei movimenti di liberazione.

Al congresso sono pervenuti numerosi messaggi, fra cui quello del PCUS, del nostro partito, del PCF, del Partito dei lavoratori del Vietnam.

Decine e decine di migliaia di persone alla manifestazione antimperialista

A Parigi la gioventù europea ha detto «no» alla guerra USA

I pionieri francesi e la delegazione italiana hanno aperto il corteo che ha sfilato per ore nella capitale francese tra due ali di folla - «Non c'è un minuto da perdere, gioventù, Vietnam, Indocina, vittoria»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 ottobre

Decine di migliaia di giovani provenienti da tutta la Francia e da una ventina di Paesi europei hanno partecipato oggi a Parigi ad una grande manifestazione antimperialista per la pace e la vittoria del Vietnam e dei popoli indocinesi.

Lanciata da otto organizzazioni giovanili della sinistra francese, appoggiata dal Comitato di iniziativa per il 10° Festival della Gioventù, dalla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, dall'Unione Internazionale della Gioventù Socialista e dalla Federazione Europea della Gioventù Radicale e Liberale, la manifestazione era stata preceduta, ieri e stamattina, da un «colloquio sui problemi dell'Indocina» cui hanno preso parte tutte le delegazioni europee e che si è concluso con un appello ai giovani di tutta l'Europa affinchè moltiplichino la loro solidarietà con la gioventù combattente del Vietnam, del Laos e della Cambogia.

Il corteo si è mosso verso le 15 da piazza Stalingrado avendo alla sua testa le bandiere dei tre popoli indocinesi in lotta contro l'imperialismo americano.

Subito dopo venivano i pionieri di Francia e le delegazioni straniere precedute dalla più numerosa, e centinaia di partecipanti giunti da Roma in treno, da Milano e da Torino con numerosi pullman. Seguivano poi spagnoli, portoghesi, tedeschi delle due Germanie, belgi, svizzeri, olandesi, ecc., e finalmente le migliaia di giovani giunti da ogni regione di Francia, operai, impiegati, liceali e universitari, e numerosi vietnamiti residenti in Francia, ogni gruppo recante bene alto lo slogan centrale della manifestazione: «Non c'è un minuto da perdere, gioventù: Vietnam, Indocina, vittoria».

Un'ora dopo, quando la testa del lungo corteo era già a due chilometri dal punto di partenza, la coda era ancora ferma a piazza Stalingrado, e cominciava soltanto allora a muovere i primi passi verso la piazza della Nazione. Si è trattato, crediamo, della prima grande manifestazione della gioventù europea per l'Indocina, e questa manifestazione non poteva che avere luogo a Parigi dove da alcuni anni proseguono le trattative a quattro sul Vietnam e dove la diplomazia americana ha più volte manifestato l'intenzione di sabotare il negoziato nella speranza di strappare una comprensibile vittoria con la forza delle armi.

Alle ore 17, dopo aver sfilato sui boulevards della Villette, di Belleville, di Menilmontant, salutati da migliaia di cittadini assiepati sui due lati del percorso, i manifestanti sono arrivati alla piazza della Nazione dove era previsto lo scioglimento. Non vi sono stati incidenti. In coda al corteo, leggermente distanziati, hanno manifestato anche le migliaia di giovani dei gruppi minoritari di sinistra.

Augusto Pancaldi

Dichiarazioni alla radio

Scheel: la Cina appoggerà l'ingresso delle due Germanie all'ONU

BONN, 15 ottobre

Il ministro degli Esteri tedesco federale Walter Scheel ha detto che la Cina appoggerà gli sforzi delle due Germanie per entrare a far parte delle Nazioni Unite.

In un'intervista alla stazione radio tedesca «Deutsche Welle» Scheel, che è rientrato oggi a Bonn dopo la sua visita in Cina, si dichiara anche ottimista sulle possibilità di incremento degli scambi commerciali tra la Germania federale e la Cina, dopo l'istituzione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, decisa mercoledì scorso.

Riferendosi all'ingresso delle due Germanie alle Nazioni Unite, Scheel precisa che lo stesso Primo ministro Ciu En-lai ha promesso l'appoggio della Cina e che ciò «è confortante, in quanto la Cina, nella sua qualità di membro del Consiglio di Sicurezza, avrà un'influenza decisiva sulle possibilità di ingresso all'ONU della Repubblica federale e della RDT».

Al largo dell'isola di Andros

Due pescherecci cubani affondati: pirateria?

Dispersi gli undici uomini dei due equipaggi - L'Avana chiede alla Gran Bretagna (l'isola ricade sotto la giurisdizione inglese) un «rapido chiarimento dei fatti»

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 15 ottobre

Due motopescherecci cubani sono affondati al largo dell'isola Andros. Gli undici uomini che costituivano l'equipaggio delle due unità sono scomparsi. Una nota del Governo rivoluzionario cubano prospetta la possibilità che ci si trovi di fronte ad «un nuovo e vandalico atto piratesco contro imbarcazioni da pesca cubane». Il ministero degli Esteri di Cuba ha rimesso intanto una nota informativa all'ambasciata britannica (l'isola di Andros fa parte di possedimenti britannici e ricade quindi sotto la giurisdizione del governo di Londra) per sottolineare la gravità dei fatti e la necessità di «un rapido chiarimento degli stessi e in particolare della sorte toccata agli equipaggi».

I due pescherecci «Aguja» e «Plataforma 4» facevano parte di una flottiglia di 15 imbarcazioni appartenenti alla cooperativa dei Caraibi con sede a Las Villas che stava effettuando una battuta di pesca in una zona prossima all'isola Andros. Le prime notizie relative all'affondamento dei due pescherecci si sono avute — informa la nota governativa — giovedì scorso a tarda ora quando la flottiglia ricevette l'ordine di raggiungere rapidamente le coste cubane a causa del peggioramento delle condizioni del mare. Il comandante del peschereccio «Plataforma 13» informò di aver scorto tre miglia a sud dell'isola Andros la motobarca «Aguja» semiaffondata e in fiamme nella parte emergente dall'acqua. Di sei uomini dell'equipaggio nessuna traccia. Vane risultarono anche la ricerche nella circostante zona di mare.

Contemporaneamente si apprendeva che anche la «Plataforma 4» non rispondeva all'appello. Le ricerche effettuate con l'intervento di aerei cubani da ricognizione il giorno successivo, venerdì, permettevano di localizzare i resti della «Plataforma 4» semiaffondata con evidenti tracce di incendio o di esplosione in prossimità della costa dell'isola Andros. I cinque uomini che si trovavano a bordo scomparsi.

L'ultimo collegamento radio fra la sede della cooperativa e uno dei pescherecci affondati, il «Plataforma 4», era avvenuto nel tardo pomeriggio di mercoledì.

Ilio Gioffredi

Articolo della rivista belgradese «Politica internazionale»

I Paesi ricchi favoriti dal sistema monetario

Mezzo miliardo di dollari persi dalle nazioni in via di sviluppo a causa delle recenti fluttuazioni dei cambi internazionali

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 15 ottobre

«L'attuale situazione internazionale monetaria e commerciale funziona a favore dei Paesi sviluppati e tenendo conto dei loro interessi e non corrisponde ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo», scrive la rivista belgradese *Politica Internazionale* nel suo ultimo numero.

Lo scorso anno, ad esempio, il cambio del corso di alcune monete di Paesi sviluppati è stato pagato dalle economie dei Paesi sottosviluppati che hanno perso sulle loro riserve monetarie la somma di circa mezzo miliardo di dollari. Il baratro che divide i Paesi sviluppati da quelli che non lo sono si fa sempre più profondo e la partecipazione di questi ultimi al commercio internazionale è in costante diminuzione.

I problemi fondamentali che occorre risolvere nel quadro di un nuovo sistema monetario si possono ridurre, secondo la rivista, alla creazione di un meccanismo automatico di compensazione per i Paesi in via di sviluppo nel caso di perdite causate dai cambi dei corsi delle monete e alla creazione di condizioni che facilitino e favoriscano l'accesso ai finanziamenti del Fondo monetario internazionale.

Alla decima sessione del Fondo monetario internazionale, alla sessione del consiglio dell'Unctad, alla sessione annuale del Gatt e alla attuale sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è offerta l'occasione ai Paesi in via di sviluppo di realizzare i loro interessi in questo senso, «che sono anche — conclude la rivista — in definitiva gli interessi del mondo sviluppato».

a. b.

Ribadita la solidarietà con i popoli indocinesi e del Medio Oriente

Le parole d'ordine del PCUS per il 55° della Rivoluzione

Appello ai popoli del mondo affinchè chiedano con forza agli Stati Uniti di cessare la loro aggressione - «Che il non ricorso alla forza divenga la legge della vita internazionale»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA, 15 ottobre

La solidarietà dell'URSS con i popoli d'Indocina e del Medio Oriente è stata ribadita dalle parole d'ordine del Comitato Centrale del PCUS in occasione del prossimo 55° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Le parole d'ordine sono state pubblicate stamane da tutti i giornali con grande rilievo.

La parola d'ordine sull'Indocina dice: «Ardenti e fraterni saluti all'eroico popolo vietnamita e alla sua avanguardia militante, il Partito dei Lavoratori del Vietnam, ai coraggiosi patrioti del Laos e della Cambogia, combattenti senza paura contro l'aggressione dell'imperialismo americano, per la libertà e l'indipendenza dei loro Paesi».

Il Comitato Centrale del PCUS rivolge quindi un appello ai popoli del mondo affinchè chiedano con forza agli Stati Uniti di «cessare la guerra selvaggia in Indocina, ritirare interamente e incondizionatamente tutte le truppe americane e satelliti fuori del Vietnam del Sud, del Laos e della Cambogia», e conclude: «Liberta e pace ai popoli di Indocina».

La parola d'ordine sul Medio Oriente, dopo avere chiesto il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati e il rispetto dei diritti del popolo palestinese, afferma: «Popoli dei Paesi arabi, forgiate l'unità e la coesione di tutte le forze rivoluzionarie, nazionali e democratiche nella lotta contro l'imperialismo e la reazione. Viva l'amicizia tra i popoli dell'Unione Sovietica e dei Paesi arabi».

Altre parole d'ordine porgono saluti ai partiti comunisti e operai fratelli, ai popoli dei Paesi socialisti, alla classe operaia dei Paesi capitalisti, ai popoli in lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo e invitano alla lotta per la pace, la sicurezza e la cooperazione in Europa e a fare sì «che il non ricorso alla forza divenga la legge della vita internazionale e che l'arma nucleare sia interdetta per sempre».

In politica interna, il Comitato Centrale del PCUS invita i lavoratori sovietici a segnare il 55° anniversario dell'URSS con nuove realizzazioni nell'applicazione delle decisioni del XXIV Congresso del Partito e nel consolidamento della potenza economica e difensiva dell'URSS.

Romolo Caccavale

Dalla prima pagina

Fitti agrari

presta a introdurre l'IVA — ha precisato il presidente del Consiglio — «occorre saper resistere a pressioni particolaristiche». Dietro questa metafora cosa c'è? Tutte le detassazioni che potevano essere concesse a industriali e agrari, il governo le ha concesse all'interno o all'esterno dei decreti delegati di riforma tributaria. Non ha invece concesso la esclusione dalla IVA dei generi di prima necessità e soprattutto di quelli alimentari. Allora, a quali «pressioni particolaristiche» si riferisce Andreotti? Non rimane che pensare agli artigiani, alla piccola industria, all'azienda contadina, probabilmente agli insegnanti, ai pensionati.

Alla fine il presidente del Consiglio ha voluto blandire il cosiddetto mondo della produzione: «I dati che ora la realtà economica ci fornisce consentono di mitigare il quadro negativo e di intravedere un futuro positivo, a lungo e medio termine». Come dire: avete visto, con Malagodi al Tesoro, ho rimesso le cose a posto; ma mi occorre il tempo medio e lungo: sostenetemi. La malizia della sorte ha voluto che queste affermazioni Andreotti le abbia pronunciate in una città come Milano che conosce l'angoscia dei licenziamenti e della cassa integrazione (vedi l'ultimo annuncio riguardante la Pirelli) e che per questo si appresta a scendere, con le altre province lombarde, in sciopero generale.

FITTI AGRARI

Il disegno di legge governativo di controriforma delle affittanze agrarie ha destato un'ondata di indignazione fra fittavoli, mezzadri e coloni ricevendo nel contempo l'appoggio entusiastico del PLI e del MSI. Questa iniziativa del governo ha anche aperto un problema politico delicato all'interno della DC, vale a dire ha posto in difficoltà la Confederazione bonomiana che, appoggiando da destra Andreotti, deve far digerire ai suoi associati un provvedimento decisamente reazionario. Di questo hanno parlato l'altro ieri Andreotti e Bonomi.

Sull'esito di tale incontro il presidente dell'Alleanza dei contadini, Esposto, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Se Andreotti e Bonomi hanno progettato la manovra di "abbandonarsi" a promesse di concessioni in materia assistenziale come l'assistenza farmaceutica, per ottenere l'addormentamento dei coltivatori di fronte alla liquidazione di conquiste fondamentali contenute nella legge di riforma dell'affitto agrario come risulta dalle proposte governative, bisogna avvertire questi signori, e coloro che vogliono aiutarli in tale disegno, che tutte le forze del lavoro agricolo, e oggi in prima fila i fittavoli, i mezzadri e i coloni, sapranno sconfiggerli con le loro lotte e con la loro mobilitazione unitaria.

«Già nell'agosto scorso — ha proseguito Esposto — Andreotti e Bonomi potevano dare segni chiari di voler accogliere le antiche rivendicazioni contadine per l'assistenza e la previdenza. Ma ad agosto il voto del Senato che riconosceva la parità del trattamento pensionistico per i coltivatori italiani è stato cancellato alla Camera dei deputati proprio dai voti di Andreotti e Bonomi. L'assistenza farmaceutica ai coltivatori non può essere oggetto di un volgare baratto con l'aumento della rendita fondiaria, come vuole il disegno di legge sugli affitti agrari presentato dal ministro Natali spalleggiato dall'on. Truzzi. La parità previdenziale e assistenziale dei coltivatori è un diritto, allo stesso modo che è un diritto la certezza e l'equità della remunerazione del lavoro del fittavolo e della sua famiglia.

«Quanto alla insistenza di Bonomi e di Andreotti nel voler limitare gli stanziamenti per l'agricoltura a 250 miliardi di lire e solo per l'annata in corso, c'è da rilevare che tali orientamenti sono stati sconfitti e all'unanimità (meno, naturalmente, i fascisti) dalla Commissione Agricoltura della Camera. Se poi i redditi agricoli per il 1972, saranno inferiori ai livelli già bassissimi del 1971 secondo le stesse previsioni dell'on. Bonomi, invece di continuare inutilmente a lamentarsi, il presidente della Coldiretti si faccia coraggio e riconosca che la politica che ha sostenuto finora e ancora sostiene è una generale bancarotta; e, se può, impegni la Coldiretti a combattere serie battaglie per la parità previdenziale e assistenziale dei coltivatori, per respingere ogni tentativo di liquidare fondamentali conquiste della riforma dell'affitto, per conquistare la trasformazione della mezzadria e della colonia, e per garantire alle Regioni finanziamenti per 300 miliardi all'anno, per almeno 5 anni, secondo le necessità pregiudiziali del cambiamento della politica agraria nazionale e comunitaria».

Catania

lagavano nei viali, sulle colline, nelle altre zone del parco. Al contrario, è stata una prova e una proposta di distensione, come ha detto il segretario regionale del nostro partito: in una città che alcuni scellerati vorrebbero chiusa in una morsa di paura, abbiamo infatti introdotto una nota di serenità e insieme di fermezza, la fermezza che ci viene non dalla violenza ma dal legame profondo con il popolo.

Questo non è stato solo un festival, ha aggiunto Occhetto ma una *proposta* politica alla città nella chiarezza di una lotta politica civilmente e democraticamente condotta, nella consapevolezza — ora anche visivamente dimostrata — che non tutti coloro che hanno votato a destra sono fascisti. Per questo noi facciamo una distinzione netta tra la teppaglia fascista e quanti hanno espresso, in modo sbagliato, una protesta giusta. Ecco perchè abbiamo aperto questo dialogo con tutta la popolazione per vedere insieme come colpire i veri nemici di Catania e della Sicilia, e per ridare forza all'autonomia come strumento di lotta contro la colonizzazione e l'umiliazione di questa terra.

E qui Occhetto ha innestato il tema attualissimo della nuova crisi regionale, aperta dai fanfaniani attraverso la mano repubblicana per impedire alla Regione di essere uno strumento democratico di intervento e di decisione, dal momento che non esistono le possibilità numeriche di omogeneizzare la situazione politica siciliana a quella nazionale. I fanfaniani dunque vogliono la crisi delle istituzioni; non vogliono che l'Assemblea lavori.

Noi sappiamo — ha continuato Occhetto — che nella Regione siciliana non c'è una prospettiva immediata per realizzare la maggioranza che vorremmo. Diciamo però che ciascuno si assuma le proprie responsabilità di governo e di opposizione, per difendere le istituzioni senza confusione ma senza esclusioni preconcette e attraverso una visione diversa della Regione, come «Regione aperta». Il nostro è dunque anche un monito nei confronti dei socialisti e delle sinistre cattoliche: per non dare spazio alla destra con l'inettitudine e la confusione, bisogna saper scegliere non tanto i comunisti quanto il sostegno e la fiducia del popolo siciliano. E ciò è possibile — ha concluso Occhetto — non scimmiottando le formule nazionali ma ridando all'autonomia il suo significato originario di autogoverno del popolo e di strumento unificatore delle vertenze territoriali con lo Stato.

Anche il compagno Bufalini ha insistito sul senso politico dell'eccezionale successo della festa catanese e soprattutto sulle indicazioni che da essa vengono. Un successo — ha detto — che ci rende non solo sempre più consapevoli della crescente forza ed influenza del nostro partito, ma anche fiduciosi sulle possibilità che la battaglia delle forze di sinistra, democratiche e popolari, arrivi rapidamente, come è necessario, a sconfiggere la controffensiva conservatrice che si è concretata nella formazione del governo Andreotti-Malagodi, e il tentativo di svolta a destra della DC che — quali che ne siano i propositi — in effetti favorisce l'attacco di forze reazionarie e fasciste. E' giunto il momento — ha proseguito — di ripristinare la legalità repubblicana con un'azione decisa da parte di tutti gli organi dello Stato e con un movimento concorde di tutte le forze democratiche e popolari. Non esitiamo a ripetere che è una vergogna che sotto il regime democristiano sia potuto accadere che per anni a Catania le squadracce fasciste potessero compiere i loro criminali attentati e le loro vili aggressioni quasi sempre impunite, come è dimostrato dall'impressionante «rapporto» elaborato e stampato dalla federazione comunista etnea anche con il sostegno di un'ampia documentazione fotografica, una pubblicazione — ha detto Bufalini — che io mi auguro venga diffusa tra tutti gli italiani.

A questo punto, il compagno Bufalini si è riferito ai nuovi criminali attentati compiuti la notte scorsa a Reggio Calabria contro le sedi del PCI, del PSI e della UIL, attentati fomentati dal solito e famigerato Comitato d'azione, per sottolineare come proprio questi eventi dimostrino che i reazionari, i neofascisti, i criminali tessitori italiani e stranieri della trama nera siano sempre più smascherati e isolati. Dopo i Freda e i Ventura, i Nardi e i dirottatori friulani — ha detto — ecco quest'ultimo ignobile tentativo provocatorio di Reggio dove si sta preparando un convegno unitario dei sindacati che ha per scopo di discutere e proporre i modi e le lotte per assicurare la piena occupazione e la rinascita della Calabria e di tutto il Mezzogiorno.

Si tratta di una iniziativa rivolta a parlare a tutti i lavoratori di Reggio, anche a quelli che in buona fede parteciparono ai moti per il capoluogo. E' dunque una iniziativa di unità democratica e popolare. E' su questa strada — ha concluso Bufalini — che anche noi comunisti vogliamo continuare ad avanzare, così come facciamo a Catania con questa splendida festa dell'*Unità* e con tutte le nostre battaglie per la rinascita economica e per il progresso democratico di Catania e della Sicilia intera.

Vietnam

stessa amministrazione Nixon ha ordinato al comando americano di intensificare le sue azioni di bombardamento sul Vietnam del Nord, perchè i reparti nordvietnamiti non danno segno di volersi ritirare dal Sud e continuano la loro attività». Una lampante conferma, nello stesso tempo, della efferattezza e dell'impotenza americana a bloccare l'iniziativa dei patrioti al Sud.

Ma l'aggressione aerea è stata intensificata anche al Sud, nel Laos e nella Cambogia dove sono stati scatenati i «B-52». Le stratofortezze hanno bombardato villaggi per il solo sospetto di una presenza partigiana, radendone alcuni spietatamente al suolo. Ma «i bombardamenti dei B-52 — afferma l'Ansa — a poco più di 20 chilometri da Saigon non sono riusciti a raggiungere l'intento delle loro missioni, e cioè la riapertura della strada n. 1». Le artiglierie popolari hanno attaccato in vari punti del Paese, e particolarmente in prossimità di Saigon, le posizioni nemiche con razzi e mortai.

Nuove rivelazioni sul regime di terrore instaurato da Thieu al Sud sono state fatte da un portavoce del ministero degli Esteri della RDV il quale ha fermamente condannato gli assassinii in massa di patrioti sudvietnamiti sistematicamente commessi nelle prigioni di Phuphuoc. L'11 ottobre scorso è avvenuto l'ennesimo massacro. Le fucilazioni giungono ogni anno sino al 9 per cento dei detenuti politici, mentre il 15 per cento viene sottoposto a percosse e torture.

Rilevando che esecuzioni sommarie avvengono anche in altre carceri di Saigon, il portavoce ha chiesto l'immediata scarcerazione di tutti i patrioti reclusi ammonendo che «i criminali non sfuggiranno alla giusta punizione».

★

PARIGI, 15 ottobre

Il Primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong, in un'intervista a Jean Lacouture del «Nouvel Observateur» ha dichiarato tra l'altro:

«La guerra non è vicina alla conclusione, il cammino che rimane da compiere ci apporterà altre vittorie, più significative. E, naturalmente, tutto ha una fine». Egli ha così proseguito: «In questa guerra il campo di battaglia è il Sud, ma il Nord contribuisce molto alla lotta, se ne fa un obbligo, e non si nasconde. Chi tocca il Vietnam, non importa dove, ha a che fare con tutti i vietnamiti e il Nord partecipa nel modo più utile possibile alla difesa».

Pham Van Dong ha detto di ritenere che, nella parte essenziale, il Vietnam ha attraversato la «prova decisiva». Egli ha aggiunto: «Di fronte al blocco, abbiamo trovato mezzi per eluderlo. Noi abbiamo ora polmoni che funzionano. Nixon ha esteso la guerra alla Cambogia, al Laos, al Nord. Questo non gli ha fruttato molto ed egli vedrà ciò che gli costa».

Pham Van Dong ha detto di ritenere che la creazione di un governo di concordia nazionale nel Sud sia «la chiave della pace» e che «la terza forza è una parte della soluzione del conflitto. Essa è la sola che possa condurre alla pace. Io direi che è una formula provvidenziale. Non ce n'è un'altra. Altrimenti è la guerra».

Quanto alle garanzie che una delle parti non usurpi il potere Pham Van Dong ha detto: «La nostra garanzia primordiale è la nostra volontà di pace, di concordia, di fraternizzazione. Per quanto riguarda garanzie giuridiche esse saranno trovate dalle parti interessate. Il nostro obiettivo non è quello di instaurare il comunismo nel Sud, ma di assicurare nel Sud il ritorno alla pace, la fine del controllo straniero, l'indipendenza e la neutralità».

★

NEW YORK, 15 ottobre

Diverse migliaia di pacifisti, guidati da un gruppo di cento asiatici americani, hanno sfilato oggi in Central Park scandendo slogan contro l'aggressione al Vietnam. La manifestazione si è conclusa con un comizio, e senza incidenti.

Ciu En-lai ribadisce a Le Duc Tho l'appoggio cinese

PECHINO, 15 ottobre

Il consigliere speciale della delegazione del Vietnam del Nord a Parigi, Le Duc Tho, è giunto questa mattina a Pechino proveniente da Mosca. Era ad attenderlo il vice Primo ministro cinese Lih Sien Nien.

Le Duc Tho è stato ricevuto da Ciu En-lai, il quale gli ha riconfermato che il governo cinese appoggerà fermamente il popolo nordvietnamita nella sua lotta «per la salvezza nazionale».

Il Primo ministro cinese, inoltre, ha espresso a Le Duc Tho, la sua «indignazione» per gli ultimi bombardamenti americani sulle città nordvietnamite. In serata, il Primo ministro cinese ha offerto un pranzo in onore di Le Duc Tho il quale, precedentemente, si era incontrato anche con il principe Norodom Sihanouk.

Accordo USA - URSS sul commercio marittimo

WASHINGTON, 15 ottobre

Stati Uniti e Unione Sovietica hanno firmato ieri un accordo marittimo per l'espansione del commercio fra i due Paesi. Il patto triennale è il primo di quelli su cui stanno discutendo Mosca e Washington.

In base al trattato, gli Stati Uniti dovranno fornire sussidi alle navi che trasporteranno il grano acquistato dall'URSS in America fino ai porti dell'Unione Sovietica, questo a causa dei prezzi più alti in vigore nella marina mercantile americana.

Il trattato andrà in vigore il primo gennaio.